

Patrizia Bonanzinga

# Spazi di relazione

Catalogo pubblicato  
in occasione della mostra  
di Patrizia Bonanzinga

## Spazi di relazione

Catalogue published  
on the occasion of the exhibition  
by Patrizia Bonanzinga

## Spazi di relazione

Galleria Passaggi Arte Contemporanea  
Pisa, 8 ottobre\_october • 3 dicembre\_december 2016

Testi\_Text  
Annarita Curcio  
critica fotografica\_photography critic

Marta Braun  
Direttore del Programma Archivi Storia della Fotografia e  
Cinematografia - Università Ryerson - Toronto - Canada  
Director, Film and Photography Preservation and Collections  
Management - Ryerson University - Toronto - Canada

Traduzioni\_Translations  
Anna Rose  
Silvana Vassallo

Fotografie\_Photo Credits  
Patrizia Bonanzinga

Progetto Grafico\_Design • Stampa\_Print  
Grafica Punto Print srl, Roma

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2016  
Printed  
in october 2016

© Copyright 2016  
Patrizia Bonanzinga  
Galleria Passaggi Arte  
Contemporanea, Pisa

Un ringraziamento ad Adriana  
De Cesare e all'organizzazione  
dell'Internet Festival (Pisa 6-9 ottobre  
2016) per aver ospitato la mostra nel  
loro programma.

Thanks to Adriana De Cesare and to  
the Internet Festival (Pisa 6-9 October)  
to schedule the show on the agenda

È del tutto legittimo parlare di  
rivoluzione quando ci si riferisce  
all'avvento della fotografia  
digitale. Essa ha portato a  
compimento l'idea che il “realismo fotografico”, in auge nell'era  
analogica, sia il risultato di un'ingenua epistemologia. Già  
in tempi non sospetti, si era evidenziato come le immagini  
obbligino a tenere conto di una serie di aspetti quali contesto,  
funzione, retorica, memoria e mediazione.

La fotografia digitale ha concesso ai fotografi possibilità  
inedite di riscrivere e manipolare la realtà, mettendo in  
luce come la fotografia, lungi dall'essere un'oggettiva e  
fedele trascrizione della realtà, sia piuttosto il frutto di  
una reinterpretazione della medesima. Taluni potrebbero

It is entirely legitimate to speak  
of a revolution when  
referring to the advent of  
digital photography. It has  
led to the completion of the idea, in vogue in the analog  
era, that “photographic realism” is the result of a naïve  
epistemology. Even in that unsuspecting time, it was clear  
how photographic images oblige us to consider a series of  
factors such as context, function, rhetoric,  
memory and mediation.

Digital photography has allowed photographers innovative  
possibilities for rewriting and manipulating reality, revealing  
how photography, far from an objective and faithful  
transcription of reality, is rather the reinterpretation of

obbiettare che fin dagli esordi il fotografo ha manipolato  
e ritoccato le immagini, ma è innegabile che l'avvento del  
digitale abbia reso tutto questo più fattibile.  
Queste riflessioni, che portano a ripensare lo statuto  
ontologico della fotografia e ad osservare un cambiamento,  
ancora in divenire, del modo di fare fotografia,  
sono indispensabili se si vuole comprendere il percorso  
espressivo di Patrizia Bonanzinga, che tramite  
la tecnologia digitale persegue con coerenza la sua idea  
personale che “la realtà non è come ci appare”.

*Nelle mie stanze* sembra scaturire proprio da queste  
premesse teoriche. Scattate in Mozambico nel 2012  
in luoghi  
abbandonati e

## Visioni digitali\_Digital Visions di\_by Annarita Curcio

it. Some would  
argue that  
since the origin  
of photography the photographer has manipulated and  
retouched images, but it is undeniable that the rise of  
the digital era has made it much more feasible. These  
reflections, which cause us to rethink the ontological status  
of photography and to observe an ongoing change in the way  
photographs are made, are indispensable for understanding  
the expressive language of Patrizia Bonanzinga, who through  
digital technology coherently pursues her personal view that  
“reality is not as it looks like”.

*My Rooms* seems to derive exactly from this  
theoretical premise. Taken in Mozambique in 2012

tuttavia carichi di storia e passato, le immagini di questa serie non ubbidiscono al *diktat* della mera documentazione, né possono definirsi ritratti di architetture. Appare chiaro, infatti, come l'intento programmatico della Bonanzinga non sia quello di fotografare tali luoghi alla maniera neutrale ed enciclopedica di Candida Höfer o dei coniugi Bern e Hilla Becher per i quali l'obiettivo fotografico è un mezzo attraverso cui creare un inventario di architetture, ma con l'intenzione di trarne una riflessione circa la soggettività della percezione e l'inesorabile trasformazione e decadimento a cui il tempo sottopone i luoghi, e lo fa sovrapponendo immagine sopra immagine riuscendo in tal modo ad ottenere non una, ma molteplici e simultanee visioni dello stesso luogo, talché quello che vediamo è non più uno spazio oggettivo, ma simbolico, astratto ed immaginario.

in abandoned places charged with history and memories of the past, the images in this series do not obey the diktat of mere documentation, nor they can be defined as portraits of architecture. It seems clear, indeed, that Bonanzinga's intent is not to photograph such places in the neutral manner of Candida Höfer or of Bern and Hilla Becher for whom the photographic lens is a means for the creation of an inventory of architectures, but rather to reflect upon the subjectivity of perception and the inexorable transformation and decay to which time subjects places. She achieves this goal by overlaying image upon image to obtain not one but multiple simultaneous visions of the same place, such that what we see is no longer an objective space, but a symbolic, abstract and imaginary one

Anche in *The Big Data World* utilizza la tecnologia digitale, ma questa volta per riflettere su altro: lo sviluppo informatico ha modificato il nostro modo di vivere, comunicare e percepire il mondo. Il neologismo *Big Data*, presente nel titolo, si riferisce all'enorme flusso di dati proveniente dalle fonti più eterogenee. Sullo sfondo di paesaggi urbani avveniristici, che sembrano evocare certi scenari di quella fantascienza alla Ballard, Gibson, Shirley e Sterling dedita a raccontare il futuro più prossimo, la Bonanzinga fotografa esseri umani soli, intenti quindi non a interagire con il prossimo, bensì con dispositivi elettronici. Così facendo, la fotografa ci mostra un paradosso: se da un lato le opportunità tecnologiche hanno reso possibile la diffusione di una rete che consente agli individui di essere sempre connessi tra loro tanto da far parlare di *talkative society*, dall'altro

In *The Big Data World* she also uses digital technology, but this time to reflect upon another issue: how the development of Information Technologies has modified our way of living, communicating and perceiving the world. The neologism "Big Data", in the title, refers to the enormous flux of data derived from heterogeneous computer-based systems. On the backdrop of futuristic urban landscapes evoking scenes of the near future as in science fiction works by Ballard, Gibson, Shirley and Sterling, Bonanzinga photographs solitary human beings not interacting with others, only with their electronic devices. Here the photographer reveals a paradox. On the one hand technological opportunities have made possible the diffusion of a network that allows individuals to be increasingly more connected such that we speak

non è improvvido prefigurare un *near future* in cui le relazioni si faranno sempre più fluide e inconsistenti per lasciare il posto al culto di sé e del presente. Inoltre, con questo progetto, la fotografa lancia una sfida a sé stessa: realizzare gli scatti con lo *smartphone*. Ciò le permette di riflettere in prima persona se, come ormai molti affermano, è vero che l'uso massificato dell'iPhone in fotografia abbia contribuito a modificare l'estetica visiva ingenerando una bulimica produzione di immagini e un conseguente conformismo dei canoni visivi. Tuttavia le sue foto, così come quelle di tanti altri professionisti che si stanno confrontando con la *smartphone photography*, sembrerebbero dimostrare il contrario: a fronte di un'innegabile uniformità della visione e banalizzazione della pratica fotografica, ciò che resta preponderante è chi compie l'atto di scattare. È questo

of a talkative society. On the other it is credible to foreshadow a near future in which relationships will become progressively more fluid and inconsistent, leaving us in a cult of the self and the present. The photographer proposes a further challenge to herself with this project: to use her smart phone. This choice allows her to reflect in first person on the now commonly affirmed idea that the mass use of iPhone in photography has contributed to a change in the visual aesthetic, engendering a bulimic production of images and a resulting conformity to visual criteria. Nevertheless, like those images by the many professionals dealing with smart phone photography, her photos would seem to demonstrate the contrary: faced with an undeniable conformity of vision and the banality of photographic practice,

in definitiva a fare differenza: la consapevolezza dello sguardo e la validità del progetto.

Queste riflessioni su un mondo contemporaneo in rapida e imprevedibile trasformazione, sono confermate dalla bellezza, oggi dimezzata, dei ghiacciai della serie fotografica *Groenlandia*. Qui la protagonista assoluta è la natura che si lascia contemplare generando nell'osservatore un'esperienza estetica prima ancora che cognitiva. Poi, anche qui "un gioco di sovrapposizioni e duplicazioni", per usare le parole della stessa fotografa, ci induce allo spaesamento per infine farci giungere alla consapevolezza che la fotografia è diventata ora più che mai un territorio non privo di ambiguità e contraddizioni in cui realtà e finzione, vero, falso e virtuale convivono e si compenetrano.

what remains fundamental is the person taking the photograph. Definitely, the awareness of the gaze and the forcefulness of the project make the difference.

The beauty, today halved, of the glaciers in the photographic series *Greenland*, confirms these considerations on a contemporary world in rapid and unpredictable transformation. Here nature is the absolute protagonist, whose contemplation generates an aesthetic experience before a cognitive one. "A game of overlapping and duplication", to quote the photographer words, at first disorients us but in the end brings us to the awareness that photography has become now more than ever a territory scattered with ambiguity and contradiction, where reality and fiction, true, untruth, and virtual coexist and merge.







Patrizia Bonanzinga uses digital photography to picture the nature of lived time today. While analogue photography has always had a special relationship with the temporal, freezing the thickened now into an eternal present, Bonanzinga works with digital technology, manipulating the moments she has captured with her camera to produce images that remind us that the temporal is inhabited. She constructs this vivid sense of an inhabited time, through images that are paired - diptychs that provide a visualization of duration. In one pair of images, for example, streaks of white mark the slow passage of light crossing a room or climbing a wall; in another, ochre and blues reveal the rise and falling of a staircase; spaces that

Patrizia Bonanzinga utilizza la fotografia digitale per raffigurare, al giorno d'oggi, la natura del tempo vissuto. Storicamente la fotografia analogica ha sempre istituito una relazione particolare con la temporalità congelando lo spessore dell'attimo in un eterno presente. Bonanzinga, invece, lavora con la tecnologia digitale manipolando gli attimi catturati con la macchina fotografica per creare immagini che ci ricordano come la temporalità sia qualcosa di abitato. L'artista costruisce questo senso vivido del tempo vissuto tramite immagini accostate l'una all'altra, dittici che forniscono una visualizzazione della durata. In una coppia di immagini, ad esempio, il lento passaggio della luce in una stanza è scandito da una serie di rifrazioni luminescenti che si intersecano sul pavimento e si posano sulle pareti; in un'altra, incrostazioni di colore ocra e blu rivelano i segni del progressivo decadimento

bear the traces of those who have been there before, traces that have been reduced to pure overlapping colors and flickering lights. Light is again the subject in a pair centered on the frame of a door. The image on the left seems to suggest a mysterious presence just beyond, while its partner signals to us the movement of the photographer through a layering of the tracery of shapes and colors seen on the wall of the first. The repetition of forms in these images produces the effect of an inexorably slow dance through doors, arches and openings, over barriers she has constructed, up staircases and through space. Two other pairs make that dance specific: Bonanzinga has taken one small element - a large skylight - and made a staccato rhythm with it, repeating it twice in one

di una scalinata. Spazi che conservano le tracce di coloro che vi sono passati; tracce che sono state trasfigurate in pure sovrapposizioni di colore e riverberi di luce. La luce, ancora, è il soggetto di un dittico incentrato su una fuga di varchi di porte. L'immagine sulla sinistra sembra suggerire una misteriosa presenza al di là di esse, mentre l'altra ci segnala il movimento della fotografa tramite una stratificazione dell'intreccio di forme e colori visti sul muro della prima. La ripetizione di forme in queste immagini produce l'effetto di una inesorabile danza al rallentatore attraverso porte, archi e aperture, oltre le barriere che l'artista ha costruito, su scalinate e attraverso spazi. Due ulteriori dittici rendono questa danza specifica: in uno di essi Bonanzinga ha prelevato un elemento - un segmento di un lucernario - componendolo ritmicamente come in uno "staccato" musicale, duplicandolo in una fotografia e moltiplicandolo con effetti "pirotecnici"

picture and transforming it into fireworks in another. Here, abstraction is paired with figures in a contemporary setting: the human presence referred to in the other images of crumbling walls, eroded stone, beckoning doorways and empty spaces is brought up to date. In one diptych we see a figure from behind, a silhouette that carries our gaze to the lights flashing above. This pair conveys the exhilaration that technology can inspire, but a second shows its darker effects. A solitary introspective figure, doubled by reflection, is cut off from us by a glass barrier. On its right, a crowd of men and women descending an escalator are severed from each other and from us by the reflections Bonanzinga has created. In these pictures the interaction of the human and the technological seems at once both beautiful and frightening.

in un'altra. Qui l'astrazione si coniuga con figure inserite in contesti contemporanei e la presenza umana, solo evocata nelle immagini precedenti tramite mura fatiscenti, pietre consumate, varchi conturbanti e spazi vuoti, è concreta e attuale. In una delle due immagini si vede una figura di spalle, una silhouette che indirizza lo sguardo dello spettatore in alto, verso lo scintillio di luci. Questo primo dittico trasmette l'eccitazione che la tecnologia può ispirare, ma il successivo ne mostra i lati più oscuri: una figura pensosa e solitaria, duplicata dal suo riflesso, è come tagliata fuori dall'osservatore da una porta a vetri, simile ad una barriera; alla sua destra una folla di uomini e donne su una scala mobile sono separati gli uni dagli altri, oltre che da chi guarda, dal gioco di sdoppiamenti che la Bonanzinga ha creato. L'interazione tra l'umano e il tecnologico in queste opere sembra al contempo affascinante e spaventoso. Le immagini della serie *Groenlandia*

Bonanzinga's images of Greenland complete her cycle of time inhabited. The subjects, an iceberg and part of a frozen glacier, remind us of the eons that have been taken to make these forms, emphasized by their doubling. The immutability of these marvels of nature is emphasized through the repetitive forms and rhythms generated by the contrast between the strong horizontal shape of the iceberg and the powerful vertical thrust of the frozen glacier melding with the striated rock behind it. The photographer has transformed her subjects. They convey duration: the time she has spent with them, the time she has used to recreate them, and the time that they so clearly represent.

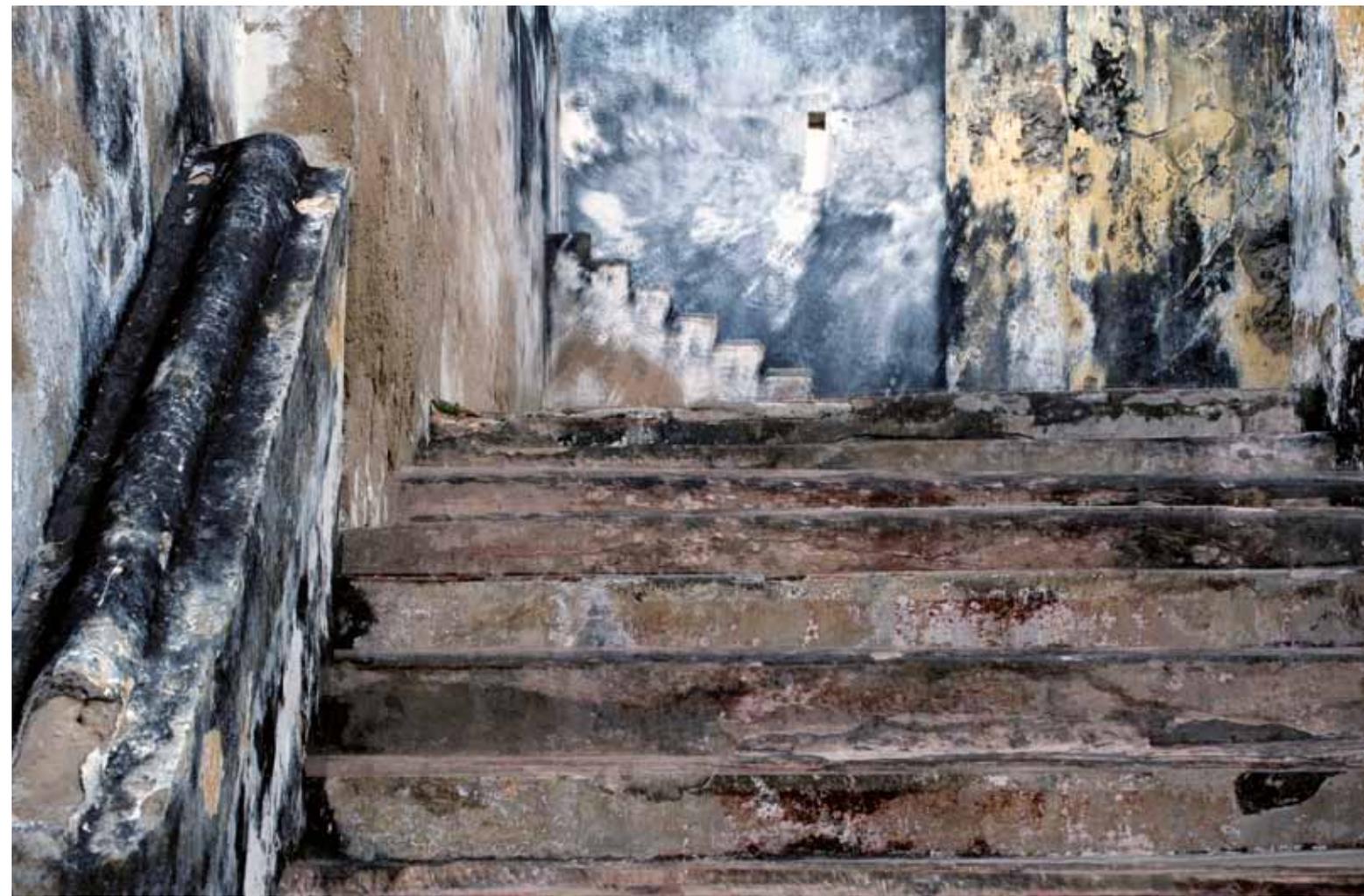
## A vision of inhabited time Una visione del tempo vissuto by\_ di Marta Braun

completano questo ciclo di lavori sul tempo vissuto. I soggetti, un iceberg e un ghiacciaio, ci ricordano quanto queste formazioni siano millenarie, un aspetto messo in rilievo anche dall'effetto di duplicazione. L'immutabilità di queste meraviglie della natura è enfatizzata dalla ripetizione di forme e ritmi generati dal contrasto tra la maestosa forma orizzontale dell'iceberg e la potente spinta verticale del ghiacciaio, che si fonde con le striature della roccia sottostante. Patrizia Bonanzinga ha trasfigurato i suoi soggetti. Essi evocano la durata: il tempo che l'artista ha impiegato per visitarli e fotografarli, il tempo che ha impiegato per trasfigurarli e il tempo di cui così chiaramente sono testimonianza.











**The Big Data World - 2015 - stampa digitale lambda su alluminio - dimensione variabile - edizione 1/5 + 2 ap**  
**The Big Data World - 2015 - digital C-Type print on aluminum - dimension variable - edition 1/5 + 2 ap**



#01 - International Finance Corporation - Washington



#02 - Museo Soumaya - Ciudad de México



#03 - MoMAPS1 - Long Island - New York



#04 - Subway - Washington

**Groenlandia - 2014 - stampa alluminio ChromaLuxe - dimensione variabile - edizione 1/5 + 2 ap**  
**Greenland - 2014 - ChromaLuxe aluminum printing - dimension variable - edition 1/5 + 2 ap**



#01 - Ilulissat - Qaasuitsup



#02 - Ilulissat - Qaasuitsup

**Nelle Mie Stanze - 2015 - stampa plotter su alluminio - dimensione variabile - edizione 1/5 + 2 ap**  
**My Rooms - 2015 - plotter printing on aluminum - dimension variable - edition 1/5 + 2 ap**



#01 - Fortaleza de São Sebastião - Ilhia de Moçambique



#02 - Fortaleza de São Sebastião - Ilhia de Moçambique



#03 - Fortaleza de São Sebastião - Ilhia de Moçambique



#04 - Fortaleza de São Sebastião - Ilhia de Moçambique



#05 - Palácio de Governador - Cabaceira Grande



#06 - Palácio de Governador - Cabaceira Grande



#07 - Fortaleza de São Sebastião - Ilhia de Moçambique



#08 - Fortaleza de São Sebastião - Ilhia de Moçambique



#09 - Ilhia de Moçambique

Patrizia Bonanzinga (Bolzano, 1954). Matematica e fotografa. Ha vissuto a più riprese all'estero in diversi Paesi (Algeria, USA, Francia, Cina e Belgio). Ha collaborato come giornalista per riviste specializzate e tenuto corsi in ambito universitario. Ha esposto numerose mostre, sia personali sia collettive, in Italia e all'estero. Le sue fotografie sono inserite nelle collezioni della GNAM (Roma), della House of Photography (Mosca), del MAXXI (Roma), del Centro di Documentazione e di Formazione Ricardo Rangel (Maputo), del Ministero degli Affari Esteri (Roma), della Fondazione Basso (Milano) e in collezioni private. Ha pubblicato: *The Road to Coal* (Hopefulmonster, Torino 2004), *RITROVI* (Maschietto, Firenze 2007), *L'Altra Infanzia* (UNICRI, Torino 2009) e *Time Lag* (Damiani, Bologna 2011). Il suo lavoro si sviluppa secondo due piani distinti: da una parte realizza reportage impegnati in territori sensibili, usando le classiche tecniche analogiche, dall'altra si interroga sulla relazione tra fotografia e realtà costruendo dei medi formati digitali dove le immagini sono tagliate e rimontate con il chiaro intento di costruire una diversa realtà.

## Biografia\_bibliography

Patrizia Bonanzinga

[www.patriziabonanzinga.com](http://www.patriziabonanzinga.com)

Patrizia Bonanzinga (Bolzano, 1954). Mathematician and photographer. She lived abroad in different periods in several Countries (Algeria, USA, France, China,

and Belgium). She used to work as a journalist for specialized magazines and to give lectures at university. Her works have been shown in several exhibitions, both individual and collective, in various Countries. Her photographs are included in the collections of the GNAM (Rome), the House of Photography (Moscow), the MAXXI (Rome), the Documentation Centre Ricardo Rangel (Maputo), the Italian Ministry of Foreign Affairs, the Fondazione Basso (Milan), and in private collections. She has published: *The Road to Coal* (Hopefulmonster, Turin 2004), *RITROVI* (Maschietto, Florence 2007), *The Other Kids* (UNICRI, Turin 2009), and *Time Lag* (Damiani, Bologna 2011).

She develops her work on two different levels: on the one hand, she travels to sensitive areas, with a clear intent to convey a message, using the analogical classic technique; on the other, she questions the relationship between photography and reality by building medium-format digital photos where she dissects and reassembles her images, forging yet another, different kind of reality.